CARLO V AL FIGLIO FILIPPO (18 gennaio 1548)

Attesa la continua instabilità delle cose terrene, è impossibile darvi norma sicura e totale per la vostra condotta, fuorché la fiducia che si deve avere nell’Onnipotente. Voi ve lo guadagnerete difendendo la Sua santa fede. Dopo tutte le mie fatiche e l’attività che dedicai all’impresa di ricondurre alla vera fede coloro che in Germania se ne erano allontanati, ho sempre più riconosciuto che l’unico mezzo utile a ciò era il concilio, cui quegli Stati si sottomisero. Adoperatevi per il suo proseguimento, rendendo onore alla Sede apostolica. Ma lottate, con la necessaria prudenza, contro gli abusi della Curia a danno dei Vostri stati. Preponete alle chiese e assegnate al godimento dei benefici uomini degni e preparati, per il bene della Chiesa e a discarico della Vostra coscienza; e vigilate affinché risiedano nelle loro chiese e compiano i loro doveri. Conservate la pace ed evitate la guerra, salvo nel caso che ve la imponga la Vostra difesa. Evitatela per gli enormi oneri che ne deriverebbero ai Vostri possedimenti ereditari, che Vi lascio integri, anzi accresciuti. Purtroppo, dei beni e dei diritti della Corona ho dovuto abbandonare qualche cosa, ma Voi dovreste cercare di recuperarla.

 Poiché, tuttavia, la pace dipende non tanto da Voi quanto dagli altri ed è cosa la più ardua per coloro cui il Signore concesse nella Sua bontà tanti e così vasti regni e signorie, Vi faccio riflettere su quanto segue. Per quanto riguarda il papa Paolo III, Voi stesso sapete quanto poco si possa aver fiducia nei trattati che egli firma e quanto sia scarso sia il suo zelo per la cristianità, specialmente nei riflessi del concilio. Ciò nonostante, rendete onore alla sua dignità. Poiché il papa è vecchio, attenetevi, quando si dovrà eleggere il suo successore, alle indicazioni da me fornite al mio ambasciatore a Roma. Difficoltà coi papi ne avremo sempre, a Napoli, in Sicilia e in rapporto alla «Prammatica» per la Castiglia: prestateci bene attenzione! Conservate buone intese con i Veneziani. Ho sostenuto il duca di Firenze ed egli mi è devoto, dati anche i suoi rapporti di parentela con noi attraverso la Casa di Toledo. Ferrara è favorevole alla Francia e richiede cautela, mentre il duca di Mantova è uomo di fiducia, e dovrebbe venir trattato con cura, dato che ha molto sofferto a causa delle guerre. Considerate Genova come un elemento di particolarissima importanza; è questo un campo in cui dovete procedere con prudenza e abilità. Siena e Lucca resteranno, speriamo, sotto la tutela del re dei Romani.

 La Francia non ha mai mantenuto i patti, ed ha invece sempre cercato di nuocermi. Anche il giovane re sembra voglia seguire l’esempio paterno. Comunque sia, fate tutto quello che è umanamente escogitabile per mantenere la pace, anche per amore della cristianità e dei sudditi. Essi, i Francesi, cercheranno sempre nuovi pretesti per impugnare le loro formali rinunce a Napoli, l’Artois, Tournai e Milano. Non lasciatevi togliere nemmeno un’unghia di ciò che è Vostro diritto perché in quel caso pretenderebbero subito tutto il resto. Questi re di Francia hanno in ogni tempo proteso le mani verso le terre dei loro vicini. Difendete Milano con buone artiglierie, Napoli con la superiorità della Vostra flotta, e tenete presente che i Francesi in ogni occasione fanno presto a scoraggiarsi, se qualche cosa non riesce loro di primo acchito. Ai Napoletani, che spesso sono irrequieti, bisogna ricordare sempre le devastazioni commesse dai Francesi; per il resto, trattateli con moderazione e giustizia. Tuttavia, non potrete mai far mancare milizie spagnole in Italia. Provvedete a mantenere salde le fortezze di confine anche in Spagna e in Fiandra, dove le cittadelle di Gand e Cambrai hanno grande importanza. Per la Franca Contea, che ultimamente era stata neutralizzata verso la Francia, avete bisogno di appoggiarvi alla Svizzera e all’Austria. Ho lasciato dormire le nostre pretensioni sul ducato di Borgogna, paese nostro originario, per amore di pace; ma non rinunciatevi. […]

Ciò a cui attualmente i Francesi più che mai si rifiutano di aderire è la restituzione di quelle terre del duca di Savoia da essi usurpate. Mi sono sempre dato da fare per tale restituzione, anche per ragioni di parentela, ma soprattutto a cagione dell’Italia, poiché, movendo dal Piemonte, i Francesi inquieteranno sempre l’Italia, rivolgendo di continuo le loro ingorde brame verso Milano e Napoli. Il Piemonte non dovrà neanche in futuro addivenire ad alcuna cessione: lo stato attuale delle cose è migliore che non un compromesso. Aiuti militari per la riconquista di quelle terre è bene concederne solo con estrema prudenza, e solo nelle circostanze più favorevoli, qualora si intorbidassero i rapporti franco-inglesi e gli Svizzeri collaborassero; per il momento non è possibile pensarci, date le preoccupazioni che abbiamo in Germania e il bisogno di pace della reggenza in Inghilterra.

[…]

Voi non potete essere dappertutto. Procuratevi dei buoni viceré e sorvegliateli in modo che non vengano meno alle istruzioni. È certo che non dovrete dar retta a tutte le accuse che contro di loro si faranno sentire, e ancor meno dovrete trascurarle. La cosa migliore è però di legare a sé gli stati per mezzo dei propri figli. Perciò dovreste avere molti più discendenti e contrarre un nuovo matrimonio.

Carlo V al figlio Filippo, Bruxelles, 18 gennaio 1548, in K. Brandi, *Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961.